

*LA CONFEDERAZIONE
ITALICA*



Ad Atene noi rettamente riflettiamo e apertamente giudichiamo sugli affari privati e pubblici, convinti che i discorsi non nuocciono all'operare, ma ad esso nuoce piuttosto il passare ai fatti, prima di aver chiarite nei discorsi le idee. Poiché noi abbiamo questo pregio singolare, di essere insieme al sommo ardimentosi e riflessivi in tutto quanto intraprendiamo; diversi perciò dagli altri nei quali l'ignoranza genera audacia e la ponderazione lentezza

TUCIDIDE

*NON OPPORSI AI MORALISTI SENZA MORALE,
VILI IN GUERRA E INFELICI IN PACE,
PERCHÉ É LA DIFFERENZA DELLE SCELTE CHE SELEZIONA;
INFATTI NON SONO LE FEDI, LAICHE O RELIGIOSE,
CHE DISTINGUONO GLI UOMINI,
MA É IL COMPORTAMENTO CHE LI RIVELA*

11 MAGGIO 2006

SACHER PO

*Aristotile poneva una domanda
sono preferibili uomini o leggi migliori?
Ho cercato una risposta
Ho trovato una via*

PREMESSA

" Lo Stato perirà quando il potere legislativo sarà più corrotto di quello esecutivo”

Montesquieu

Siamo giunti a un momento determinante per la vita nazionale. L'approvazione della devolution comporterà seri rischi di frastagliamento socio/istituzionale. Essa nasce da un patto di potere ma senza una visione politica: a me il federalismo e a te la cabina di regia economica...cioè un rinvio nel tempo di una implosione sociale ed economica incubata nell'alveo istituzionale.

La necessità di liberare le imprese dal potere burocratico, supportandole con risorse recuperate dalla lotta all'assistenzialismo ed all'elusione fiscale, è corretta e coerente con le sfide del sistema/mondo, ma la risposta del federalismo può rivelarsi fallace prima che pericolosa.

Domando: la nazione italiana, in cui indubbiamente convivono fattori di squilibrio socio-economico, può ragionevolmente sopportare l'attuazione di un autentico federalismo secco?L'opzione che privilegi un federalismo puro comporterebbe un aumento della disgregazione del tessuto socio-economico legittimata da una lacerazione politica con i rischi a ciò connessi.

Il potere tradizionale, cioè quello che è stato incapace di riformare lo Stato, propone un referendum abrogativo della devolution: l'ennesimo errore politico; infatti, qualora il nord votasse a favore della devolution ed il sud contro, si otterrebbe l'effetto opposto a quello pensato, con la conseguenza che la devolution avrebbe una legittimazione politica che sostituirebbe quella elettorale.

Le cause remote del federalismo, tuttavia, sono valide, cioè la necessità di responsabilizzare politicamente i centri di spesa, consentendo di verificare il rapporto tra risorse finanziarie e distribuzione di beni e servizi sociali: ovverosia la responsabilità sul e del territorio della gestione della cosa pubblica per i livelli d'interesse che non necessitano di soluzioni sovraordinate (nazionali e/o comunitarie). La soluzione del federalismo - da foedus = patto -, però, presuppone sottosistemi politico - territoriali omogenei, che in Italia non si riscontrano.

Consegue la necessità di selezionare una visione progettuale che abbia sostanza di sintesi politica delle molteplici realtà socio/economiche.

L'opzione della Confederazione, presupponendo " a priori " una Autorità centrale che su determinate materie nulla delega, può meglio consentire la successione di un territorio giuridicamente organizzato in altri più vicini al popolo. La sua forma è la Confederazione delle Autonomie.

Tale Confederazione è necessaria perché è arrogante presumere di poter controllare tutto con la forza dei partiti. Un potere delocalizzato comporta un voto frantumato con cui ogni partito centrale deve fare i conti. I partiti non controlleranno gli effetti centrifughi del federalismo mentre abbiamo bisogno di istituzioni capaci di sintesi delle politiche economiche, che collochino al centro della attenzione l'impresa italiana e l'approvvigionamento energetico.

E' opportuno chiarire il punto fondamentale di partenza onde evitare che da una cattiva e/o interessata interpretazione possano scaturire gravi equivoci; esiste profondissima differenza tra Federazione e Confederazione: la Federazione nasce da un patto tra pari che devolvono presso una Autorità centrale determinate materie/competenze per l'interesse comune; la Confederazione consegue da un patto tra pari mediato dalla Autorità centrale che conserva presso di sé materie/competenze di interesse comune.

La Federazione presuppone sistemi territoriali omogenei ed ha un valore sostanziale, mentre la Confederazione (cum + foedus) significa convenire un patto, riconoscendo la necessaria forza socio/economica di riferimento: essa cioè è un metodo.

Allora sono ancora più persuaso della necessità di organizzare una decentrazione di competenze all'interno delle aree omogenee della penisola che rispetti con chiarezza le necessarie realtà comuni: cioè la riforma del sistema previdenziale e sanitario, la razionalizzazione del Pubblico Impiego, la riorganizzazione del settore energetico, la flessione tributaria e la costituzionalizzazione del principio di proporzionalità anche nell'ambito delle prestazioni, sociali: **in buona sostanza la riforma del Welfare che concentri l'accumulo di capitali per rafforzare la piccola e media impresa italiana.**

Una Confederazione che abbia nel sistema di sicurezza confederato uno dei capisaldi su cui costruire una nuova organizzazione costituzionale perché, negli spazi d amministrazione, esso può essere il raccordo della necessaria trasformazione di tutto il pubblico impiego; successivamente, liberate risorse dall'apparato burocratico allocarle in forma di mezzi (tecnica ed energie) affinché le imprese abbiano la forza di investire e di entrare nelle dinamiche europee, sostenute, nel sistema/mondo, a una politica estera europea responsabile della sua politica militare.

LA DIFESA DELLE IMPRESE DAI BUROKRATI REFRA TTARI

" Il potere esecutivo deve prender parte alla legislazione con la sua facoltà d'impedire, senza di che sarebbe spogliato delle sue prerogative. Se il potere esecutivo non ha il diritto di bloccare le iniziative del corpo legislativo, questo diventerà dispotico "; da: Della Costituzione d'Inghilterra ne Lo Spirito delle Leggi di Montesquieu

Molti parlano della riforma federale in funzione dell'interesse elettorale senza considerare le implicazioni che conseguono a una tale riforma. L'applicazione di un federalismo puro comporterà serie difficoltà alla gestione del sistema/paese.

La parola federalismo è stata abusata. E' una parola con la quale si sono costruite alleanze elettorali, quindi con un interesse politico/speculativo, ma che, nelle intenzioni del mondo politico tradizionale, avrebbe almeno consentito un decentramento di cui tutti avvertono il bisogno; tuttavia il decentramento è stato ed è ostacolato dall'apparato burocratico, il vero nemico dell'Italia: si parla di federalismo e invece in settori vitali si osteggia il decentramento.

La realtà è che il Corpo legislativo ha fatto la rivoluzione delle parole abusando della buona fede dell'elettorato attivo: ora sono costretti a fare i conti con quanto hanno seminato.

La storia è semplice: il federalismo non lo ha mai voluto nessuno; infatti la Lega voleva la secessione e l'Establishment voleva il potere centrale. L'Establishment, cioè le corporazioni politiche protette dalla Burocrazia, credeva di snellire la macchina burocratica, cioè dazi e controlli, accreditandosi presso le imprese, ma questo piano è fallito, perché la Giustizia fiscale continua a subire un malcostume politico dove i minori pagano tasse ingiustificate, sotto forma di autorizzazioni e bolli, e i maggiori vantano capacità d'evasione fiscale invece di finire in galera.

L'Establishment, cioè i borghesi di destra e di sinistra (perché tutti costoro vogliono legittimarsi col potere del danaro) sono stati sconfitti dagli alti burocrati, i veri satrapi della nostra società. Essi uccidono le imprese ed ogni iniziativa, falsamente sottomessi agli interessi della comunità: prima nella forma di un capitalismo di Stato fondato sull'indebitamento, ed ora in quella della privatizzazione, falsata dalle stratificazioni dei poteri politico/amministrativi.

Gli oligarchi dei partiti hanno nei burocrati dei complici: perché solo dei complici potevano sostituire al concetto di Stato = partito, il concetto di Stato = società per azioni!

Costoro hanno saccheggiato le comuni risorse prima con gli appetiti di partitocrazia ed ora con l'avidità di oligarchi. Essi mai hanno avuto la forza dominare la corrottabilità del popolo, dovendone comprare il consenso, né l'umiltà selezionare competenze. Non hanno combattuto l'aggressione criminale l'ingiustizia fiscale, perché hanno avuto in cambio, e rispettivamente, voti e sol Protetti dalla prostituzione — uso redditizio - dei valori (anticomunismo e riforme sociali) si sono alleati nella menzogna: consapevoli dei loro errori, perseverano con la complicità di un popolo per la maggior parte senile, effeminato nei su giovani, servile per vile tornaconto e coraggioso solo nel tradimento.

Il problema delle imprese non sono le tasse e il costo della moneta. Le tasse . pagano se e 'è reddito e il costo della moneta significa forza del risparmio accumulato di capitali che è la forza dell'impresa. Il sistema politico conosce lo stati delle banche, perciò conosce i risparmi. Quando poi aveva la stampa della moneta conosceva anche la massa monetaria circolante: dunque conosceva anche lo

scarte accumulato. L' evasione fiscale non ha mai spaventato il sistema politico. Ma la concentrazione di danaro occulto, per non parlare di quello sporco (armi, droghe e prostituzione), significa togliere forza all' economia sana; cioè privare le imprese degli investimenti, diretti (competenti giovani e proiezione sui mercati) e indiretti (infrastrutture e tecnologie).

E' vero, invece, che le imprese, soprattutto quelle piccole, hanno servizi sempre più costosi e inefficienti ma la questione è un' altra.

La questione, infatti, è la difficoltà di allocare i prodotti, già in Italia prima che nel sistema/mondo. Ciò accade perché il popolo non soddisfa più l' offerta né è più massa sufficiente per l' offerta. Tale comportamento consegue dall' avvertita continuazione della perdita del potere d' acquisto e all' estensione della base di consumo.

L' euro, infatti, è stato soprattutto una reazione alla perdita di valore delle monete nazionali: per la svalutazione sleale ma competitiva c' era il Sistema Monetario Europeo mentre il grande mercato di 500.000.000 di consumatori è preoccupazione oltre/europea, perché l' asse industriale franco tedesco non è il motore dell' Europa, ma lo sono le grandi oligarchie finanziarie globali!

Per vendere occorre produrre, per vendere in massa occorre produrre in massa. La produzione presuppone: capacità tecniche(competenze) e mezzi (energie e tecnologie). Tale acquisto significa disporre di capitali. Tali capitali sono insufficienti. E' necessario privatizzare: cioè avere soldi da terzi.

Ora se costoro sono banche sono enti e/o enti/azionisti, se sono privati sono azionisti. I dividendi sono la base del loro interesse. Ma i dividendi di una banca soggetta a regole, possono in parte essere reinvestiti, quelli di banche* senza regole, no, se non a prezzo sempre più alto.

L' Europa ha banche senza regole. Perché? Perché gli azionisti sono più forti dei governi nazionali, che sono già stati messi in condizioni di insufficienza.

Come possono le imprese svilupparsi?, cioè allocare prodotti a livello globale diminuendo i costi di produzione; come possono entrare nella gerarchia dei rapporti di forza economici, se la piattaforma finanziaria è incapace di produrre investimenti? La risposta è semplice: non possono.

Conseguito l' impoverimento dell' accumulo di capitali, nasce l' insofferenza a Roma del ceto medio produttivo.

La Lega coglie il significato sociale della questione e la collocazione geografica è favorevole perché vi è la più alta concentrazione di imprese: pur tuttavia deve proteggere tutto il suo elettorato e sceglie conseguentemente la battaglia più utile agli abitanti delle regioni più ricche; infatti lo scopo non è essere una forza moderna ma conservare il vecchio sistema: cioè essi dicono di rilanciare le imprese , ma si limitano a invocare il protezionismo, necessariamente conflittuale: intendono garantire il vecchio Welfare e il ceto medio burocratico del nord anziché liberare le energie del nord, - dove si sono registrati i più gravi scandali finanziari-, con la scusa di togliere l' assistenzialismo al sud, ma la segreta speranza, dello zoccolo duro, del conflitto sociale da depotenziare con una separazione legalizzata.

Gli uomini della Lega pensavano di vincere nel momento in cui l' Italia non sarebbe entrata in Europa. Ma hanno fatto male i conti (perché le piccole imprese franco/tedesche erano contrarie ma le grandi che ora hanno bisogno di un grande mercato delocalizzando la produzione nel sistema/mondo e investendo a est, hanno bisogno della massa grande, per non parlare degli appetiti dei complessi bancari sopranazionali che devono allocare i loro prodotti finanziari in un contesto

dominabile, quindi interno) e dopo la proclamazione della secessione hanno detto che era una provocazione.

Sciocco poi dedurre che la Lega sia contraria all'Europa. Se l'Italia fosse stata esclusa dal club delle multinazionali, essa avrebbe gridato non contro l'euro ma contro un sistema/paese escluso dall'euro. La Lega — per ragionamento deduttivo -ha un progetto franco/tedesco/padano rispetto al quale la periferia dell'Europa è destinata allo sviluppo del settore agricolo e artigianale in contrapposizione alle multinazionali che vogliono liberalizzare tutto ed evitare di fare i conti con qualsiasi ente pubblico.

I borghesi di sinistra per depotenziare la lega, **sotto il profilo elettorale**, hanno fatto la riforma federale, ma in un modo tale da conservare il potere al centro e creando le premesse di conflitti e contenziosi.

La cattiva riforma del centro sinistra ha legittimato un'idea tipicamente di destra (durante la rivoluzione francese la sconfitta dei dipartimenti era essenziale per i giacobini Couthon e Robespierre) senza concludere nulla. Avrebbero dovuto fare il decentramento ma i burocrati non lo permettono. Per avere i voti e i finanziamenti delle imprese però hanno parlato di federalismo copiando in malo modo la costituzione tedesca, federale, su un assetto costituzionale filo-francese, cioè centralizzato.

I borghesi di destra fingono di rilanciare, ma anche essi vogliono il potere centrale; anche essi vorrebbero decentrare ma gli alti burocrati non lo permettono. **Per conservare il potere centrale** essi varano la devolution che non è federalismo ma redistribuzione dei poteri e degli interessi elettorali. Poteri configgenti che la destra pensa di dominare per mezzo dei partiti.

Adesso il gioco viene rilanciato nell'alveo istituzionale, perché la Lega è la forza politica che ha dimostrato una visione a cui è rimasta fedele: ma la visione della Lega è potenzialmente sempre secessionistica negli effetti politici, perché è difficili, mettere il nostro Paese alla prova del federalismo soprattutto ora che la devolution prepara, e coerentemente, il federalismo fiscale.

Ma il federalismo fiscale è una sfida molto rischiosa, perché se ogni Regione diventa autonoma, il sud rimane non solo indietro ma anche isolato e aumentano conflitti sociali; ciononostante il decentramento (- dazi + sviluppo/ assistenzialismo + investimenti/ - protezioni + competenze) i satrapi ancora non consentono e ciò perché essi hanno liberato le imprese dalle partecipazioni statale per sostituirvisi in assetti societari privati ove però comandano nella veste di amministratori delegati, che, nei profitti, guardano al mercato, e, nel responsabilità, al settore pubblico!

Da questa impotenza consegue ora un'alleanza tra interessi elettorali del nord e sud, perché è facile proporre di conservare a casa le tasse (aumentando il proprio potere di scambio con i partiti centrali), ma sarà più ostico capire come saranno distribuiti i redditi verso le aree meno produttive. Alcuni sudisti dicono: sviluppiamo agricoltura e turismo. Indubbiamente!, ma chi sono gli agricoltori? e quali interessi possono avere nella competizione internazionale: dove trovare i soldi per sostenerli? In realtà i nostri alberghi sono pieni, ma quale turismo sviluppare se siamo sganciati dalla rete aerea globale e abbiamo un'offerta di servizi insufficiente?

Cosa possono fare le imprese di fronte alle multinazionali?, o ' rectius ' et possono interfacciarsi con le multinazionali?

Le multinazionali hanno bisogno di tecnica , ricerca e consumatori: cioè di una massa abbonata e comprata ■ nei suoi livelli intellettuali. Non hanno bisogno di sfruttare l'altro, che rimane sfruttato

dalle imprese nazionali dei Paesi meno avanzati che hanno una proiezione globale per mezzo di Stati totalitari: è diverso, profondamente diverso.

Con la fine della grande industria pesante e le tecnologie la classe operaia è stata marginalizzata nel contesto storico perché l'equazione produttività = occupazione è superata; i soggetti del mercato sono le imprese ed i ricercatori: ad essi deve essere funzionale il Pubblico Impiego quale fattore di consumo di servizi nei paesi avanzati e supporto logistico; perché questi soggetti sono produttori di reddito nei paesi avanzati, reddito che la politica può parzialmente redistribuire sotto forma di incentivi, ma sostanzialmente per controllare la massa minore dei giovani non impiegabili.

Ma tale condizione è necessaria ma non sufficiente, perché le imprese del mercato interno (domestico/nazionale o europeo a differenza della base dell 'offerta) devono operare a livello di sistema/mondo.

La nostra impresa può competere se realizziamo le condizioni per agganciarle alle multinazionali ed esserne l'indotto nel braccio della produzione e la ramificazione in quello della distribuzione. Le imprese del sud devono essere agganciate alle grandi multinazionali della distribuzione alimentare, che devono potere collocarsi in Italia senza paura dell'aggressione criminale.

Le organizzazioni nazionali/burocratiche sono nemiche poiché possono sopravvivere solo avversando la posizione di nuove condizioni di sviluppo, dato che l'epoca dei controlli istituzionali, peraltro inefficienti, è superata dalla nuova che vuole la creazione di relazioni contrattuali imprese/comunità-nazionale.

Coloro che si dimostrano refrattari sono quelli che non vogliono perdere gli antichi privilegi del regime paragovernativo che prospera sul reddito da lavoro, nonostante le irruzioni finanziarie di soggetti estranei al mercato che riciclano danaro cui non corrisponde beni e servizi, perché asserviti solo ad interessi speculativi.

IL VALORE AGGIUNTO DELL 'IMPRESA ITALICA PUÒ' ESSERE CONSERVATO NELLA CONFEDERAZIONE DELLE AUTONOMIE

" La Costituzione federale deve essere composta di Stati della medesima natura soprattutto di Stati repubblicani " da: Delle leggi nel rapporto che hanno con le forza difensiva libro IX S. d. L. di Montesquieu.

La storia del Risorgimento è fondata su un compromesso mitologico. L'Italia è stata conseguita dalla casa Savoia di Francia che conquistò il sud con mezzi storicamente illegali (per la violazione del principio di legittimità riconosciuto nel Diritto delle Genti al Congresso di Vienna del 1815), maledetta dall'Autorità Vaticana, che sul punto ha cambiato opinione storica pur sostenendo il dogma dell'infallibilità pontificia.

Il Sud con i Borboni, famiglia reale straniera, ebbe uno scarso sviluppo perché, come noto, l'asse dei traffici si era spostato nei secoli dal mediterraneo all'atlantico e Francesco li non avrebbe mai potuto fare ciò che invece tentò il grande Federico II° di Svevia: tuttavia il Piemonte era dei Savoia, francesi indipendenti, il Sud dei Borboni, leali a concetti monarchici pre/rivoluzione del 1789 (santa alleanza).

I Savoia erano nemici degli imperi perché aspiravano a succedergli con una corona indipendente, ma mai avrebbero riconosciuto la Repubblica. I Borboni erano sicuri della protezione delle teste coronate ma mentre i monarchi d'Europa, ad eccezione della Russia, erano scesi a patti con la borghesia, quelli di Napoli tralignavano ancora con i baroni.

Il Piemonte seppe dimostrare di essere nazione...investiva...comprava...Ebbe l'accortezza di stare nella politica estera degli altri e, nonostante l'incapacità militare dei suoi comandati (figure barocche...non celtiche), ebbe successi.

Le battaglie vinte dalla Prussia favorirono il Piemonte, che voleva fare l'Italia essenzialmente unendo il nord della penisola secondo gli accordi di Plombiers del Cavour. Il Papa tuonava contro tutti per difendere il potere temporale, non temendo i mazziniani, contro i quali erano sufficienti dogmi e scomuniche ma gli stati nazionali.

Con l'Unione tuttavia si permise agli spiriti più evoluti di avere la propria nazione, libera dalle dominazioni straniere; si costituì un esercito che diede una prova migliore dei suoi comandanti sul Piave; si divenne una nazione sul piano mediterraneo (Dardanelli, Libia) e, soprattutto, si ebbe una raccolta del risparmio più grande così consentendo uno sviluppo che pur favorendo il Nord, restituì parte delle risorse in forme amministrative/nazionali, senza più pagare tasse esose ad altre nazioni che furono costrette, sull'orizzonte di imperi in via di dissoluzione, a ritirarsi.

Vi furono progetti federali, come quello presentato dal Minghetti, ma i Savoia non vollero dividere ciò che monarchi ancora non costituzionali sentivano di unire.

Il patto tra gli agrari del sud e gli industriali del nord cominciò a funzionare dopo l'unione dell'Italia, soprattutto nell'ottica di conservazione dei poteri economici. L'affermarsi della questione sociale al nord, repressa dalle vili cannonate del Bava Beccarsi, confermava l'avvio della forza imprenditoriale, perché se gli operai protestano significa che le imprese producono reddito. Al sud non vi erano questioni sociali ma solo rivolte al potere centrale, prima contro Napoli, repressa dal Colletta, poi contro il Piemonte, repressa dai bersaglieri, e poi contro Roma con lo sviluppo delle mafie, pressato ma non represso: tutte rivolte guidate dai notabili locali che furono i primi a non volere cambiamento alcuno: il sud, cioè, continuò a non sviluppare nessuna politica agricola, ancor prima della globalizzazione, e la produzione successiva è stata sostenuta dallo Stato centrale che,

durante il regime autarchico, aveva preso provvedimenti protezionistici e con il regime democratico aveva accettato le penalizzanti regole del Mercato Unico, in cambio delle materie prime utili alla meccanica; infatti la scelta nazionale di privilegiare la meccanica ha avuto un valore ma ha depotenziato con le regole CEE l'allocazione delle risorse del Sud che quindi ha pagato il prezzo più alto: in cambio ha avuto un assistenzialismo che ha contribuito a sviluppare una cattiva coscienza civica.

L'Italia, completata dentro la grande guerra, subì l'esperienza del fascismo, per mezzo della quale Mussolini portò la Patria allo storico errore della scelta della guerra. Mussolini non ebbe il merito di aver fermato la rivoluzione bolscevica, rispetto alla quale era sufficiente opporre l'esercito contadino di Diaz. Ebbe il merito di concordare le classi sociali degli imprenditori e dei possidenti agricoli, ridistribuendo in parte le risorse alle classi sociali lavoratrici: in nome di questo patto della farina tutti concordarono, infischandosene delle libertà.

Il periodo d'oro dell'Italia è stato quello della prima Democrazia Cristiana, perché ci fu coincidenza tra il sentimento del popolo e i capi politici: sviluppo, ancorché avvelenato dalle solite corruttele..., piano Marshall, consociativismo, in un contesto, quale quello della guerra fredda, presto diventato un alibi per interessi speculativi. Il metodo democratico quando non esercitato da spiriti liberali e forti purtroppo si presta alla corruzione interna perché i voti finiscono con l'essere oggetto di un contratto orale di compravendita. Inizia la corsa al potere e la nazione perde terreno. I piccoli imprenditori del nord se ne dolgono: scomparso il pericolo comunista, non gli conviene più stare insieme agli altri (il voto anticomunista del sud) e si verifica un effetto-Ucraina: perché dividere con te il mio raccolto? L'oggettiva differenza demografica rende ardua la loro battaglia, ma la capacità imprenditoriale del nord gli consente di esprimere un partito su basi etniche, che sono le più pericolose, in quanto fanno scomparire le differenze sociali e rendono un gruppo più compatto.

Il mondo, tuttavia, non conosce la Padania, bensì l'Italia. E andare divisi e senza Patria è un grave errore strategico e un grave errore politico - economico. Piuttosto l'Italia può essere confederata da un patto che consenta al Nord di confrontarsi con la Francia e la Germania su un piano di parità e al Sud di sviluppare la sua politica agricola e turistica, immettendo i suoi prodotti nella area del Commonwealth, nell'orizzonte politico del nuovo confronto tra mondo/ricchezza anglo/sassone e mondo/ricchezza arabo/mediterraneo. D'altra parte perché impedire al padano di parlare con un tedesco e con un francese su un piede di parità? Perché non dobbiamo consentire al sud un'alleanza nuova con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti che bilanci l'asse franco - tedesco -padano, costruendo un'Europa riequilibrata che riformi tutto il concetto del Welfare per dare la possibilità alle piccole imprese di operare a livello globale?

Eppure capire il principale avversario delle piccole imprese è fondamentale! Chi è? Sono le grandi imprese che temono lo sviluppo delle concorrenti, ed oggi esse hanno un nome: multinazionali. Hanno un dogma: libero mercato. Hanno una schiava: l'Europa.

Non è modo che difendere le imprese che investire, atto che presuppone recupero di risorse. E quali risorse possono essere recuperate se diminuisce la raccolta del risparmio? Con una raccolta del risparmio più grande si hanno gli strumenti finanziari per avere più mezzi per rafforzare le imprese. Occorre conservare la più estesa possibile raccolta del risparmio, soprattutto ora che va divisa con l'Unione Europea.

Ma tale raccolta non può essere distrutta e saccheggiata dalla sanità allegra, dalle ingiuste pensioni di reversibilità, dai falsi invalidi, dai criminali e dai truffatori, da un paese che non si dà la legge Osborny...dove gli evasori non vanno in galera. La lotta contro i falsi invalidi e i criminali evasori è

vitale per un Paese sano. Ecco l'importanza di responsabilizzare il territorio e vincere le corporazioni dei burocrati.

Solo conservando una raccolta di risparmio si possono dare risorse per gli investimenti perché le piccole imprese siano in dinamica di potenza. La storia ha dimostrato che le riforme agrarie tese a decentrare le forze, come accadde con i Gracchi nella Roma repubblicana e con la Costituzione de Feudis negli ordinamenti feudali, mai hanno prodotto forza. Le imprese italiane non sono piccole, sono la risultante degli artigiani più forti dell'epoca che li espresse. Le raccolte estese sono improduttive solo quando la politica è impotente perché l'economia è un fatto di quantità in movimento.

LA MAGISTRATURA PRINCIPIO DI DIFESA DELLA LIBERTA' DALL 'ECESSO DI POTERE E DALL 'A GGRESSIVITA ' FINANZIARLA

" Il capolavoro della legislazione consiste nel sapere collocare a dovere il potere giudiziario ", da Dei Re dei tempi eroici presso i Greci, libro XI ne Lo Spirito delle leggi

La riforma della Giustizia è, sotto molti aspetti, un vero e proprio attentato alle libertà fondamentali. La battaglia tra i borghesi di destra e quelli di sinistra è ormai totalitaria. I borghesi di destra accusano quelli di sinistra di usare la funzione giudiziaria. I borghesi di sinistra accusano quelli di destra di voler comprare tutto col danaro. In effetti, relativamente alle loro minoranze dominanti, hanno ragione entrambi gli schieramenti. In realtà è logico che ognuno combatta con le armi che ha. La differenza è nel comportamento. Un magistrato ha il diritto di avere la sua opinione anche alla luce della sua esperienza ma ha il dovere di giudicare secondo legge. Un ricco ha il diritto di difendere la propria ricchezza e di essere eletto, ma ha il dovere di non piegare l'interesse pubblico al suo interesse privato.

Il progetto di riforma non si limita a separare le funzioni, ma uccide la libertà di opinione. Sappiamo che molti non amano i magistrati, ma questo è ovvio: si ha sempre un risentimento verso chi ha il potere, perché i più abusano quando hanno il potere.

Non è questo il problema. L'abuso va punito; ma perché non viene punito? Perché c'è una complicità tra l'alta amministrazione burocratica e i magistrati. Come si può pretendere che il Giudice e il Pubblico Ministero paghino l'errore giudiziario se per ogni ricorso amministrativo vinto non c'è un burocrate che renda conto? Il burocrate non protesta la rinuncia alla dignità delle proprie funzioni esecutive perché non esiste solo un problema di mala politica e/o mala giustizia, ma anche di mala amministrazione.

Tuttavia la riforma è passata e il magistrato non può più dire la sua: chi di noi ora avrà più un diritto? Se la persona è deprivata del diritto di opinione, allora sarà clandestina, e perché dobbiamo essere clandestini se possiamo conservare delle leggi luminose?

L'idea che possano esprimersi tutti è una mistificazione, perché con queste riforme si riconosce il diritto di opinione nei limiti del basso significato sociale, con la conseguenza che solo coloro che sono servi delle oligarchie finanziarie potranno ripetere gli ordini di scuderia. La questione è ben più grave di quella pensata da alcuni magistrati.

Il golpe giudiziario che ha sostituito la politica delle privatizzazioni alla politica delle partecipazioni statali è fallito. La classe dirigente nuova non è riuscita a sostituire nei costumi e nei modi quella antica: ruberie e corruzione sono quotidiane, soprattutto quelle legalizzate sotto forma di consulenze e docenze. Ed è fallito sotto il profilo socio economico, perché le privatizzazioni non sono una realtà, per cui continua la devastazione del pubblico, ad opera principalmente degli amministratori pubblici stessi, senza che sia emerso un privato, soprattutto perché in economia capitani coraggiosi ce ne sono pochi e a quei pochi la cordata politico - clientelare - burocratica riesce a frapporre mille ostacoli.

Per combattere questa straordinaria devastazione è fondamentale una magistratura indipendente che sia veramente tale, cioè estranea all'esercizio degli altri due poteri, non essendo compito dei magistrati né sorvegliare l'esecutivo né fare le leggi. Dicono di conoscere, ma essi non conoscono, ma solo citano. Per conoscere bisogna leggere le opere dei Grandi ma è quasi impossibile leggere tutte le opere. Ma si può approfondire la conoscenza. E se essi dicono che la divisione dei poteri si fonda su Montesquieu noi possiamo ricordare che oggi il potere giudiziario domina quello esecutivo e che dunque la divisione non è rispettata.

Si confondono i termini. Infatti se un politico ruba è giusto che si aprano le porte delle galere , mentre non è giusto che l'esecutivo sia sovra/ordinato al legislativo, così chi comanda si fa le leggi, o subordinato al giudiziario, così paralizzando il comando. Dunque la divisione non è rispettata. Ma questa è solo una constatazione. E per cogliere questa differenza non bisogna essere intellettuali (quelli falsi) ma uomini che amano la cultura e che leggono il sensibile cercando le cause.

" Non vi è nemmeno libertà se il potere giudiziario non è separato dal potere legislativo e dall'esecutivo. Se fosse unito al potere legislativo, il potere sulla vita e la libertà di cittadini sarebbe arbitrario: infatti il giudice sarebbe legislatore. Se fosse unito al potere esecutivo, il giudice potrebbe avere la forza di un oppressore", dal libro XL - Delle leggi che determinano la libertà politica nei suoi rapporti con la Costituzione ne Lo Spirito delle leggi.

La cosa più grave è la loro ignoranza; infatti Montesquieu aveva già previsto questi abusi e nella sua opera metteva in guardia dagli abusi e parlava del potere della magistratura e non di quello dei magistrati, osservando che: " Il potere giudiziario...non essendo legato né a un certo stato né a una certa professione, diventa, per così dire, invisibile e nullo...e si teme la magistratura e non i magistrati".

Dunque il loro potere non si fonda sulla conoscenza di Montesquieu ma sull'ignoranza che noi abbiamo di Montesquieu!

La divisione dei poteri, peraltro oggi desueta (si pensi all'Unione Europea ove la magistratura ha raccomandato la partecipazione del Parlamento all'iter legislativo, al fatto che le offensive contro il crimine non hanno il loro apice nel Ministro dell'Interno, ma nei Gip deputati all'emissione delle custodie cautelari...si pensi soprattutto ai criteri interpretativi della legge che, invece, nello Statuto albertino erano costituzionalizzati in favore del Parlamento), è la base su cui fonda lo Stato di diritto, cioè la possibilità per chi comanda di essere processato se viola gli interessi legittimi del Popolo che, per mezzo dei suoi rappresentanti, ha votato le leggi.

Ma la divisione dei poteri ha diviso anche la responsabilità, senza la quale un corpo sociale non ha né capo né coda. Tale responsabilità, nei regimi più astuti, detti illuminati (le timocrazie), si ritrova però in alcune aristocrazie di fatto, quale ad esempio quella che fu l'aristocrazia democratico-cristiana, soprattutto osservando un codice e rispettando certi confini. Poi questi confini sono stati rotti e il potere dei giudici, con la scusa di combattere la corruzione, è straripato. Ma essi non potrebbe conservarlo se gli eletti borghesi facessero leggi a loro sfavorevoli (quelle vere...consulenze, età pensionistica); per cui essi sono espressione di un potere borghese, dove è oggi spietata la lotta tra chi, fingendo di aiutare i ceti medi, vuole gerarchizzare la raccolta del risparmio pubblico, e chi, invece, vuole un'oligarchia socio/economica che si sostituisca al giudizio degli interessi generali.

Si osservi in Europa: alcuni uomini della finanza più illuminati hanno già avanzato delle osservazioni, e, quando le oligarchie economiche si saranno assestate, risolveranno la questione giudici dopo aver risolto quella dei militari. Dice Claude Bebear, proconsole del capitalismo in Francia: " Parliamo anzitutto dei Giudici. In questo Paese giacobino, imbevuto di cultura statalista, le consuetudini favoriscono il ricorso all' Giustizia penale. Non bisogna stupirsi che la vita degli affari sia molto spesso teatro di irruzioni della giustizia penale, che sono non soltanto sproporzionate ma distruttrici di un bene essenziale: il credito di fiducia delle imprese verso gli azionisti. "; inoltre: " Circa la metà dei presidenti delle società del Cac 40 sono stati indagati. Tutto ciò non è affatto normale...La gran parte di queste indagini sfocia in un non luogo a procedere, cioè la giustizia riconosce di essersi sbagliata...Qui si tocca con mano la chiara anomalia dell'impunità dei magistrati ...Non vedo perché una professione dovrebbe costituire un'eccezione al principio di

uguaglianza di fronte alla legge". E soprattutto aggiunge: " I veri azionisti, quelli che contano, sono gli investitori istituzionali '.

Questa è la vera sfida del Giudice: comprendere la reale dimensione degli interessi in gioco perché non sia strumento di questa lotta borghese. Questo è il Giudice che può salire in onori; proprio quello che rovescia il giudizio e dichiara: in realtà la toga rossa è assente.

Dell'Ala Federale della Polizia di Stato

Il passaggio ad uno Stato nuovo di ispirazione federativa é più facilmente governabile attraverso una Confederazione di Autonomie che non deve essere avvertita come la parte moderata di un prodotto politico di ispirazione secessionista, ma come la sfida più coraggiosa per la realizzazione di una seria e profonda innovazione costituzionale.

Possiamo immaginare L' ALA FEDERALE, rappresentandola matematicamente come quel raggio che, partendo dal punto fermo della Dieta dei Confederati, disegna il cerchio di **un nuovo Sistema di Sicurezza nella consapevolezza che una seria e credibile riforma dello Stato non può prescindere da una seria e credibile riforma delle sue Istituzioni costitutive.**

La Polizia di Stato, quale la conosciamo, è nata il 1° aprile 1981 con la legge 121. Tale legge non ha mai conosciuto una perfetta applicazione, in particolare per la problematica emersa in relazione al coordinamento delle Forze di Polizia; tuttavia, rappresentando l'esigenza di avere un Corpo di Polizia civile, - seppure ad ordinamento speciale -, più vicino al territorio, per molti aspetti la precitata legge anticipava la tematica federale, in passato non realizzabile per la necessità di preservare l'Istituzione nel quadro del precedente ordinamento giuridico.

I tempi ancorarono la riforma all'adozione di un modello operativo per le Forze dell'Ordine sostanzialmente verticalizzato, oggi in crisi; per tale ragione la Dieta dei Confederati vuole in effetti collocarsi nel solco di una riforma di ampio respiro, che, per certi aspetti, è stata largamente anticipata nel 1981, per muovere in direzione di una profonda ristrutturazione del Sistema di Sicurezza.

Non si riesce tuttavia a completare la transizione a un nuovo modello di sicurezza perché non si supera l'impostazione centralistica, Congeniale ad una organizzazione verticistica abbandonata invece con la smilitarizzazione del Corpo.

Organizzazione verticistica conservata perché la smilitarizzazione fu nei fatti effetto della solidarietà nazionale tra formazioni politiche entrambe centraliste e tese a identificare il partito con lo Stato, con una profonda differenza con le formazioni politiche attuali cui è domandata la cessione di potere verso gli assetti socio/economici ed il rispetto delle autonomie.

Riflettendo sulle analogia e differenza tra la rivoluzione federale e quella comunista potremmo osservare che: la falsa rivoluzione comunista ha ottenuto la cessione di potere dall 'Establishment senza conseguire successo. Dico falsa perché gli accordi di Yalta mai avrebbero permesso l'affermazione del comunismo in Italia.

La falsa rivoluzione federale ha ottenuto la cessione di potere dall 'Establishment senza conseguire successo per le polizie locali perché le qualifiche che azionano i poteri reali di polizia, cioè quelle previste dal Codice di Procedura Penale,coerentemente rinviano all'ordinamento giudiziario nazionale. Dico falsa perché il federalismo presuppone sistemi giuridico/territoriali autonomi che si riconoscono in un patto. La differenza però è profonda perché la rivoluzione comunista accreditava il compromesso storico per lottizzare il potere, con l'effetto di produrre interessi conservativi, mentre la rivoluzione federale accredita un mito per ottenere un compromesso istituzionale, con la produzione di effetti centrifughi; in conseguenza il disconoscimento della rivoluzione comunista ha salvato il sistema mentre il riconoscimento della rivoluzione federale minaccia il sistema.

E' sufficiente leggere la relazione Nahoum sul servizio militare di leva : " il privilegio di portare le armi non può essere lasciato a chi non da sufficienti garanzie democratiche "per capire il

fondamentale passaggio rispetto alla relazione Pecchioli - Boldrini, per la quale: "sempre più vasto è lo schieramento che pone la necessità di adeguare ai precetti costituzionali le forze armate italiane (all'epoca anche la Polizia), troppo a lungo mortificate da regolamenti... "

Si passa cioè da una visione in cui si vogliono democratizzare le Forze Armate,, cioè fare proseliti, ad una in cui le forze armate possono passare armi e bagagli alla sinistra della guerra fredda. Pur contestualizzando i fatti è sufficiente leggere " L'infiltrazione rossa nelle Forze Armate, edito dall'Istituto studi strategici della difesa "per capire che il pericolo non era l'infiltrazione dei proletari in divisa ma il cambio di guardia ai vertici politici e militari come poi è successo ma in un clima storico diverso.

La riforma dell'Arma dei carabinieri, invece, conferma la volontà politica di preferire una gestione del sistema sicurezza in termini di referenze invece che di armonica organizzazione generale. I carabinieri, quale Forza Armata, hanno il loro apice nella Presidenza della Repubblica a differenza delle altre Forze di Polizia che sono verticalizzate a livello di Consiglio dei Ministri. E' un dato la differenza istituzionale. La Dieta dei Confederati osserva che la costruzione di un modello di sicurezza deve essere innanzitutto libera da speculazioni partitiche perché essa è un bene prezioso che appartiene a tutta la Comunità nazionale. Esso deve essere un modello funzionale alle esigenze di Giustizia ed al territorio con una divisione per competenze: se, tra una rosa di nomi approvata dall'Autorità centrale, i capi delle polizie federate potessero eleggere il Capo della Polizia, sicuramente questi avrebbe un peso specifico proprio nelle questioni relative alla sicurezza di fronte al referente politico; realizzando dunque una Polizia responsabile e apartitica, attraverso lo strumento della Polizia confederata, si conseguirebbe formalmente e sostanzialmente un'armonizzazione auspicabile degli interessi generali e politici con le strutture tecniche.

L'Ordine Pubblico

La gestione dell'ordine pubblico presuppone un centro direttivo che sia sentito unitario e compatto da tutti gli agenti di pubblica sicurezza, che abbia nella sua disponibilità un Corpo specializzato quale momento istituzionale unitario nella prospettiva del nuovo sistema di polizia confederato, che consentirebbe il superamento di quelle contraddizioni derivanti dall'esercizio dell'amministrazione della pubblica sicurezza attraverso ufficiali ed agenti di p.s. i quali, appartenendo a Corpi diversi, nonostante la sostanziale univocità dell'impegno, restano di fatto divisi con le ovvie conseguenze sulle modalità tattiche d'intervento.

Attualmente, sebbene la legge focalizzi nella figura del Questore della Provincia il responsabile, sotto il profilo tecnico - operativo, dell'ordine pubblico, si registra un realistico scollamento dei Comandi dei diversi Corpi, spesso conseguenza di malcelate gelosie se non rivalità.

Affidando l'ordine pubblico, sotto il profilo operativo, ad un Comandante provinciale agli ordini del Governo, attraverso gli Uffici di Prefettura, non solo si libererebbe il Questore da una competenza che lo restituirebbe a compiti di alta amministrazione, ma si realizzerebbe un modello operativo più efficiente, perché l'Autorità centrale avrebbe nella sua immediata disponibilità un Corpo specializzato, uniformemente presente su tutto il territorio nazionale, direttamente gestibile.

Reparti specializzati, con caratteristiche proprie puntualizzate in un coerente quadro di riferimento normativo - regolamentare, con personale addestrato al principio dell'impiego di squadra ed eventualmente eliportabile, rappresenterebbero una garanzia di efficienza ed operatività; inoltre un centro direzionale unitario agevolerebbe la trasmissione degli ordini e la compattezza degli interventi.

La costituzione di una Istituzione specializzata per l'o.p. che facesse capo direttamente all'Autorità centrale, responsabilizzerebbe il Governo, consentendo ai Questori di non essere più i capri espiatori di politiche d'intervento decise altrove

La gestione dell'o.p. potrebbe essere affidata ad una struttura nuova, inquadrata costituzionalmente - normativamente come momento tipico di unità nazionale in un nuovo Stato confederato, realizzata sul modello statunitense della Guardia Nazionale, verticistica, che lascerebbe le altre Forze di Polizia pronte ad un più serrato impegno sul territorio, modellato secondo le esigenze dello stesso (polizia di prevenzione), senza altre distrazioni d'impiego tattico.

E' chiaro, inoltre, che se l'amministrazione operativa della pubblica sicurezza fosse affidata ad un Corpo specializzato si farebbe finalmente luce sull'identità dell'operatore di polizia, che, sganciato dalla qualifica di agente di p.s., meglio esprimerebbe il suo impegno nelle attività giudiziarie e di prevenzione, che, dopotutto, sono generalmente alla base delle aspirazioni di coloro che intendono servire la Giustizia professionalmente, superando, una buona volta, il retaggio del poliziotto quale " soldato della legge ".

La divisione delle competenze, possibile in un sistema di polizia confederato, permetterebbe da una parte l'effettivo esercizio della tutela del lavoratore -poliziotto e dall'altra consentirebbe al Centro di poter contare su un Corpo compatto, inquadrato secondo un modello normativo ed amministrativo più armonico con gli obiettivi e l'organizzazione specifici della nuova struttura.

La Polizia Giudiziaria

Le inchieste giudiziarie che hanno visto e vedono molti ufficiali di p.g. di tutte le Forze dell'Ordine destinatari di provvedimenti restrittivi della libertà personale hanno contribuito ad avvelenare il rapporto di fiducia che deve esserci tra il cittadino e le Istituzioni, cui si è aggiunto un senso di malessere di molti settori della Forze di Polizia; senza entrare nel merito delle inchieste, peraltro auspicabili quando finalizzate a punire comportamenti criminosi, non si può dimenticare però che sovente questi investigatori, per giustificare ipropri atti contrari all'ordinamento giuridico, fanno riferimento ad una dichiarata volontà di perseguire i criminali con ogni mezzo.

Ora, salvo si vogliano azzerare interi servizi di polizia giudiziaria, delle due l'una: o questi uomini sono molto eroi o molto stupidi oppure il sistema processual -penalistico, così com'è congegnato, presenta delle distorsioni tanto profonde da poterlo condurre, nell'applicazione pratica, ad una dichiarazione di fallimento.

La realtà è che il modello investigativo contemporaneo, avanzato, soprattutto nella stigmatizzazione del principio paritario tra accusa e difesa, vede il professionista della Giustizia chiamato ad una sorta di duello processuale, improponibile al buon soldato della legge.

Oggi non si può più lavorare artigianalmente e, sotto l'aspetto tecnico, per due evidenti ragioni :
1°) l'immagine del poliziotto scaltro che abilmente " tratta " col " confidente " è oramai superata, sia perché la figura del "pentito " l'ha resa in pratica inoperante, sia perché, come l'esperienza testimonia, si creano oggettivamente occasioni di compromissione;
11°) nell'ottica delle garanzie dovute al cittadino e del nuovo modello processuale/penale orientato a ricostruire in dibattimento la verità processuale, emerge la necessità stringente di indagini oggettive con mezzi tecnici ed economici adeguati; e, soprattutto, con strumenti normativi proporzionati allo impegno perché, in definitiva, proprio i migliori investigatori rischiano più facilmente di soccombere.

I tempi della cosiddetta esperienza sul campo si sono straordinariamente ridotti e scoprono l'inconsistenza di un ipocrita alibi funzionale alla copertura delle insufficienze croniche della nostra struttura educativa;
d'altra parte lo stesso nuovo codice ha responsabilizzato il singolo operatore all'atto stesso dell'assunzione della qualità giuridica di agente di polizia giudiziaria, per cui innanzi l'Autorità giudiziaria per i rapporti funzionali relativi all'attività investigativa non regge la gerarchia dei Corpi d'appartenenza e, quindi, le relative stratificazioni di responsabilità non possono essere addotte quale giustificazioni esimenti.

Colui che indaga, infatti, deve poter godere di spazi di autonomia e soprattutto essere capace, anche sotto il profilo psicologico, di procedere d'iniziativa e con professionalità senza essere necessariamente vincolato alla e dalla immediatezza dell'ordine. Soprattutto deve procedere all'accertamento dei delitti con fedeltà alla legge, rappresentata dal magistrato, senza confondere questo valore di riconoscimento con la tecnica operativa, necessariamente criterio organizzativo proprio dell'esecutivo.

In realtà se la polizia giudiziaria volesse pedissequamente applicare alla lettera l'attuale codice di procedura penale si avrebbe una paralisi immediata del funzionamento della giustizia.

Anche in questo campo la Polizia è sovraesposta rispetto alle altre Istituzioni del Paese, soprattutto nel momento della ricerca della prova che permetta di assicurare alla Giustizia il reo; e il motivo è

semplicissimo: il nuovo codice di p.p., approvato con il Dpr 447 del 22 settembre 1988, ha soltanto spostato in alto il momento inquisitorio (magistratura inquirente) - tanto è vero che si è sentita l'esigenza di focalizzare la figura del Giudice per le indagini preliminari -, prima spogliando la p.g. di poteri che abbiano un concreto valore negli effetti e poi, contemporaneamente, lasciandola alle dipendenze di un potere inquisitorio delle cui garanzie non gode.

Il nuovo codice di p.p. stabilisce il principio della parità tra accusa e difesa e sposta in sede dibattimentale il momento formativo della prova il che accomuna i due principali soggetti dell'azione penale: il Pubblico Ministero (parte processuale) e la Polizia Giudiziaria (soggetto procedimentale); tuttavia, esaurita la fase investigativa, nel processo penale il P.M. è attore e rappresenta l'Ufficio dell'accusa mentre la p.g. interviene come semplice testimone.

Questa iniqua contraddizione viene spesso pagata dal personale che svolge funzioni investigative, il quale, da una parte è chiamato a rispondere ad un esecutivo che vuole risposte rapide, e, dall'altra, ad interagire con l'ordine giudiziario che giustamente garantisce un corretto equilibrio nella gestione dei poteri limitativi della libertà personale.

Proprio condividendo i principi del nuovo codice, o meglio della sua filosofia ispiratrice, non possiamo non constatare una scarsa decisione nel perseguire gli obiettivi di una riforma che presenta aspetti così contraddittori da indurre gli stessi fautori del modello accusatorio ad una critica vieppiù serrata, lasciando insoddisfatti i nostalgici dell'impianto inquisitorio. In buona sostanza una legislazione incoerente lascia apparire la polizia giudiziaria come quella parte inquisitoria che non può essere tollerata, mentre la magistratura la conserva in nome di superiori principi che essa stessa gestisce e controlla.

Sarebbe un grave errore tornare indietro, ma se il P.M. è il capo delle indagini la p.g. deve lavorare nel suo stesso Ufficio, secondo il modello statunitense, esaltando il principio orizzontale del concetto di " staff ", il cui embrione peraltro è stato già delineato dal legislatore con la previsione delle Sezioni di p.g. collocate nel nuovo codice di p.p. prima degli stessi servizi di p.g.

Auspiciando una rielaborazione in avanti del codice, sarebbe opportuno che l'Ufficio dell'accusa comprendesse i suoi ufficiali di p.g. sortendo così due effetti di straordinaria importanza: da una parte finirebbe l'attuale emarginazione della p.g. nel basso procedimento penale e dall'altra sarebbe possibile potenziare così fortemente l'azione investigativa che la giusta separazione della magistratura inquirente da quella giudicante non dovrebbe risvegliare fantasmi.

Il Controllo del Territorio

Se del concetto di Pubblica Sicurezza, il riflesso operativo è l'Ordine Pubblico, e della Polizia Giudiziaria, l'applicazione della Giustizia, nell'ambito della Polizia di Prevenzione, viene in evidenza il Controllo del Territorio.

Sotto il profilo tattico, un'organizzazione della Polizia sul modello federativo è più funzionale, perché in nessun campo è utile l'unificazione delle Forze di Polizia come quello relativo al controllo del territorio.

Più difficilmente che nell'attività di Polizia Giudiziaria è proprio nel campo della Polizia di Prevenzione che si può toccare con mano il concetto negativo, del "chi arriva prima"; infatti, se nel campo investigativo l'Autorità Giudiziaria può stemperare le problematiche emergenti circa indagini incrociate e sul fronte dell'o.p. vi sono i riferimenti normativi, nel caso della Prevenzione (il pattugliamento), risultano maggiormente evidenti le difficoltà connesse alla mancanza di un riordino armonico e sistemico delle Forze (pattugliamento intelligente), che è cosa diversa dal coordinamento, il quale, ancorché perfezionabile, rimane un'esperienza di difficile attuazione.

Colgo l'occasione per sgombrare il campo da una grave speculazione concettuale: la presenza di più forze di polizia non consente un aumento della produttività perché privilegierebbe una sana competizione. Questo pregiudizio, se pure non fosse sostanziato da malcelate gelosie di tipo corporativo congeniali a una visione della politica in termini di potere di lottizzazione, avrebbe una "sua nobiltà d'intenti, ma la realtà è invece tutt'altra; per esempio infatti, se in un dato punto della città si verifica un fatto di sangue, si vedranno accorrere le pattuglie dei diversi Corpi che dovranno separatamente lavorare nello stesso modo per un identico risultato, prevedendo così l'impiego complessivo di quattro unità, che lavorano in coppie separate, quando un solo equipaggio composto da tre unità permetterebbe il conseguimento di una doppia utilità: l'impegno di una sola pattuglia, peraltro rinforzata, ed il recupero di una unità.

La questione è semplice: un Centro direzionale unitario meglio riceve e meglio distribuisce le informazioni da e per il territorio, ed eviterebbe sovrapposizioni e soprattutto sovraesposizioni: non è raro che auto si scontrino tra loro, o non si riconoscano, oppure non abbiano le informazioni con la stessa rapidità e in sincronia. La necessità logica di un modello operativo unitario cui affidare la gestione della pubblica sicurezza, è coerente anche sotto il profilo del controllo del territorio; esso infatti è la condizione pretattica fondamentale per la tutela reale del principio di legalità, che non solo si sostanzia nell'assicurar e al cittadino una concreta tranquillità, ma anche nella rapida acquisizione di informazioni che sono la chiave di volta per ogni indagine di successo.

L'obiezione della Sala Operativa comune è solo la conferma della necessità di operare insieme; e allora perché non unificarsi? senza poi dimenticare che la Sala Operativa comune soddisfa solo le esigenze della città, mentre lascia scoperto il problema del coordinamento in provincia.

Nell'ottica di una Polizia confederata è possibile un sistema/sicurezza organizzato non più per separati Corpi gerarchici, ma per competenze specifiche ai fini di una efficace e responsabile gestione delle risorse umane ed economiche

Il frazionamento attuale delle Forze di Polizia in Corpi sostanzialmente dotati delle stesse competenze, ma divisi da modelli organizzativi diversi e soprattutto da rivali gerarchie, continua ad essere fonte di un coordinamento sempre più auspicato perché irrealizzato.

Della Dieta dei Confederati

La Dieta dei Confederati nacque il 30 gennaio 1997 e i suoi fini furono da subito stigmatizzati nello statuto dell'Associazione, registrata con atto notarile in Torino nel febbraio dello stesso anno.

I tempi pare confermino ciò che era prevedibile, ma le cose che accadono hanno forme tali da ipotizzare una destrutturazione degli assetti socio/nazionali. La conseguenza è l'inflazione del principio d'autorità, in assenza del quale non esiste la " Polis ", e, quindi, il principio istituzionale; infatti ' senza il recupero di un sistema/istituzioni credibile e coerente con i nuovi assetti socio/politici non vedo alternative al declino in atto.

La Dieta dei Confederati vuole avviare una procedura di riforma nel solco della tradizione dialettica che data dalla legge 121, i cui obbiettivi si intendono perfezionare con la realizzazione di un nuovo modello di sicurezza flessibile ed efficiente, nella salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo.

In buona sostanza, osservando le problematiche delle Forze di Polizia attraverso il prisma della Dieta dei Confederati, è possibile intravedere discutibili ma innovative soluzioni, in definitiva riassumibili nel fine ultimo dell'Associazione: l'unificazione delle Forze di polizia in un ordinamento confederato, libero dalla lottizzazione partitica: perché Polizia federata non significa Polizia Regionale. Significa deburocratizzazione degli Uffici, responsabilizzazione dei Vertici, semplificazione nelle procedure di contrasto alla criminalità, armonizzazione tra struttura e territorio. Non si vuole aggiungere una nuova Polizia alle tante, troppe, già esistenti, riproducendo in parallelo un'altra serie di polizie (nazionale, regionale, locale) rispetto a quelle verticistiche già note!

Nell'ottica di uno Stato confederato, anzi, diventando i vertici di polizia a livello provinciale anche espressione di esigenze di autonomia locale, si potrebbe conseguire un rafforzamento dei poteri di prevenzione/amministrazione; infatti se con il Dpr 616/77 i poteri di rilascio della maggior parte delle licenze per i pubblici esercizi sono passati ad altre Autorità istituzionali, secondo il dettato costituzionale, non vedo però, qualora appunto anche la Polizia fosse espressione di esigenze di autonomia territoriale, quali motivi ostativi potrebbero essere accampati contro il riassorbimento di certe competenze di Polizia Amministrativa e Sociale, peraltro connesse ad un controllo capillare del territorio produttivo di sicurezza non solo materiale (l'incolumità fisica di persone e/o beni) ma anche etico - giuridica.

Il nuovo sistema, attraverso il grande momento dell'unificazione (ispirazione) e della redistribuzione delle energie per competenze (espirazione) porterebbe nuovo e fresco ossigeno che offrirebbe una rivitalizzazione di tutta la struttura attualmente in debito.

Il nuovo corso ruota sull'asse della necessaria unificazione delle Forze di Polizia per consentire la distribuzione sul territorio, in chiave federativa, delle risorse a disposizione, libere dai giochi politici di vertice; quindi far ruotare attorno al nuovo asse istituzionale la necessaria trasformazione del pubblico impiego e dell'apparato burocratico, rendendo coerente con gli emergenti modelli socio/istituzionali la forma dello Stato: così facendo è possibile porre le premesse per un radicale rinnovamento della distribuzione del potere/amministrazione, creando le basi per il recupero delle risorse finanziarie (meno assistenzialismo più giustizia fiscale) per rafforzare la capacità produttiva del sistema/paese con risorse allocate presso l'approvvigionamento energetico e lo sviluppo delle tecnologie. Successivamente, recuperata forza in Europa, reimpostare la politica internazionale per un patto tra europei che si ponga in parallelo al patto atlantico.

PREMESSA.....	4
LA DIFESA DELLE IMPRESE DAI BUROKRATI REFRA TTARI.....	6
IL VALORE A GGIUNTO DELL 'IMPRESA ITALICA PUÒ' ESSERE CONSERVATO NELLA CONFEDERAZIONE DELLE AUTONOMIE.....	10
LA MA GLSTRA TURA PRINCIPIO DI DIFESA DELLA LI BER TA ' DALL 'ECESSO DI POTERE E DALL 'A GGRESSIVITA ' FINANZIARLA.....	13
Dell'Ala Federale della Polizia di Stato	16
L'Ordine Pubblico	18
La Polizia Giudiziaria	19
il Controllo del Territorio.....	21
Della Dieta dei Confederati.....	22
Il Presidente la Dieta dei Confederati	24

Il Presidente la Dieta dei Confederati

Umberto D'AURIA

Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato presta servizio presso il Compartimento Polizia Ferroviaria " Piemonte e Valle d'Aosta ", quale Direttore dell'Ufficio 1°.

Nato a Nocera (SA) il 30 gennaio 1971, è stato ospite dal 1984 al 1986 del Centro Studi della P.S. di Fermo (AP), ultimando gli studi liceali con la Scuola Militare " Nunziatella " di Napoli.

Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Salerno discutendo quale tesi " La crisi dell'ex- Jugoslavia e il nuovo ordine europeo ", dopo essersi diplomato Vice Commissario in Roma nell 'Istituto Superiore di Polizia.

Dal 7 novembre 2004 ha diretto in Torino la 111° Squadra Volanti e, successivamente, la Sezione Torino del Reparto Prevenzione Crimine Lombardia di stanza a Milano, quale Commissario.

Nell'anno 1999 ha prestato servizio al Commissariato di P.S. di Ivrea, da dove rientrava per le esigenze connesse al decentramento istituzionale dell'allora neo costituita Direzione Interregionale " Piemonte - Liguria e Valle d'Aosta " .

